

CANONE APERTO E DIDATTICA AUTARCHICA

VENEZIA-PADOVA, 17 GIUGNO 2009

UNO DEI PIÙ AUTENTICI MOMENTI DI PIACERE CONDIVISO, NEL LAVORO DI CLASSE, SI MANIFESTA QUANDO IL DOCENTE RIESCE A TRASFORMARE SE STESSO IN *DISPOSITIVO EPICUREO* DI LETTURA: SCEGLIERE UN TESTO FINZIONALE (UN ROMANZO BREVE O UN RACCONTO LUNGO ASSICURANO UNA BUONA PERCENTUALE DI SUCCESSO) E LEGGERLO AD ALTA VOCE IN CLASSE È IL MODO MIGLIORE PER METTERE IN SCENA UN'AZIONE NARRATIVA CHE NON TARDERÀ A SVELARE TUTTO IL POTENZIALE COGNITIVO (RESO OPACO DAI CURRICULA) DELLA LETTERATURA.

LEGGERE LA PROPRIA FUNZIONE DIDATTICA IN TERMINI DI *DISPOSITIVO EPICUREO DI LETTURA* PORTA A MISURARSI, COSTANTEMENTE, CON IL PROBLEMA DEL CANONE, INTESO, IN MANIERA MOLTO PROSASTICA, COME IL CRITERIO PRAGMATICO IN BASE AL QUALE SELEZIONARE AUTORI/FONTI DI ESPERIENZE NARRATIVO/FINZIONALI; ESPERIENZE ATTRAVERSO LE QUALI PROVARE A RAGGIUNGERE I NOSTRI OBIETTIVI DIDATTICI, VALE A DIRE QUELL'ALCHEMICO MIX TRA 'SAPERE' E 'SAPER FARE' CHE DA UN PAIO DI DECENNI SEMBRA ESSER DIVENTATO L'ABRACADABRA DI OGNI PEDAGOGIA POSSIBILE. PIÙ SI GUARDA ALLA CONTEMPORANEITÀ, E PIÙ L'APPLICAZIONE PRAGMATICA DI QUESTO CRITERIO SI COMPLICA. PERCHÉ? FORSE PERCHÉ COME INSEGNANTI DI LETTERATURA ITALIANA CONTINUIAMO A VIVERE IN UNA SORTA DI APPENDICE PROLUNGATA DEL NOVECENTO: SIAMO ANCORA INCAPACI DI SISTEMATIZZARNE LA COMPLESSITÀ. SE PER CANONE, INFATTI "SI INTENDE LA VALORIZZAZIONE E LA TRASMISSIONE DI OPERE LETTERARIE IN CUI UNA COMUNITÀ IN UNA DETERMINATA EPOCA STORICA RITROVA LA SUA IDENTITÀ CULTURALE – NELLA CONSAPEVOLEZZA DEL CARATTERE RELATIVO TRANSEUNTE DEL CANONE STESSO – PRESCRIVERE LE OPERE E GLI AUTORI DEL PATRIMONIO NAZIONALE, PROPRIO IN UN MOMENTO STORICO IN CUI SONO IN ATTO TRASFORMAZIONI EPOCALI, CI SI APRE ALLA DISCUSSIONE EUROPEA E MONDIALE ED È MESSA IN DISCUSSIONE L'IDENTITÀ STESSA DELLA NOSTRA SOCIETÀ?"¹ CHE SENSO HA? QUALI CONSEGUENZE PUÒ AVERE? SE NON POSSIAMO SMETTERE DI PORCI IL PROBLEMA – PIETRA ANGOLARE DEL SENSO DI OGNI AZIONE DIDATTICA – DEL VALORE E DELL'OPPORTUNITÀ DEI PROCESSI COGNITIVI CHE LO STUDIO DELLA LETTERATURA METTE IN ATTO DURANTE IL TRIENNIO DELLA SECONDARIA SUPERIORE, NON POSSIAMO PARIMENTI NON CHIEDERCI A COSA CI È UTILE L'IDEA DI CANONE LETTERARIO?

IL CANONE CONTEMPORANEO COME DISPOSITIVO DI INCLUSIONE E PLURALITÀ.

¹ M. Sarpi, *La letteratura del Novecento a scuola*, p. 190, in *Un canone per il terzo millennio*, a cura di U.M. Olivieri, Bruno Mondadori ed., 2001

REMO CESERANI RICORDAVA, QUALCHE TEMPO FA, UNO TRA I PRIMATI PIÙ TRISTI DELLA CULTURA ITALIANA CONTEMPORANEA: SIAMO IL PAESE AL MONDO CHE PIÙ PRODUCE STORIE DELLA LETTERATURA NAZIONALE – COSA IN QUALCHE MODO NON NEGATIVA IN LINEA DI PRINCIPIO E INEVITABILE IN UNA CULTURA COSÌ INTRISA DI STORICISMO. IL PROBLEMA, SE MAI, È UN ALTRO: PERCHÉ QUESTE STORIE LETTERARIE “NELLE LORO IMPOSTAZIONI METODOLOGICHE, NELLE LORO PERIODIZZAZIONI, NEI CANONI CHE COSTRUISCONO, SONO POI TUTTE COSÌ DESOLATAMENTE RIPETITIVE?”². IN ALTRE PAROLE: NON SIAMO ANCORA RIUSCITI A ENTRARE NEL TERZO MILLENNIO! IN ALTRE PAROLE: SE QUELLE RIPETITIVE STORIE LETTERARIE (E ANTOLOGIE SCOLASTICHE) HANNO PALESEMENTE PROPOSTO UN LORO CANONE ‘IMPLICITO’, CHE ALTRO NON È SE NON UN DISPOSITIVO DI ESCLUSIONE, COME TALE INEVITABILMENTE INIQUO E PARZIALE, L’INGRESSO NEL TERZO MILLENNIO NON PUÒ CHE ESSERE SEGNATO DA UN RIBALTAMENTO DI QUEL PRINCIPIO DI SELEZIONE ED ESCLUSIONE, IN NOME DI UN’APERTURA CHE RENDA IL CANONE UN DISPOSITIVO DI INCLUSIONE E DI PLURALITÀ.

FRANCESCO ORLANDO, IN UN BREVE SAGGIO MOLTO DENSO E INTENSO (*TEORIA DELLA LETTERATURA, LETTERATURA OCCIDENTALE, ALTERITÀ E PARTICOLARISMI, 2001*³) HA MOSTRATO UNA CERTA PREOCCUPAZIONE PER IL FATTO CHE TALE PLURALITÀ APERTA DEBBA PASSARE ATTRAVERSO UNA MASSICCIA OPERAZIONE DI TRADUZIONE: EPPURE, LA TRADUCIBILITÀ DEL ‘LETTERARIO’ DISCENDE DIRETTAMENTE DA UN PRINCIPIO INDISCUSSO DELLA LINGUISTICA: QUELLO DELLA TRADUCIBILITÀ DELLE LINGUE. GEORGE STEINER HA ANTICIPATO, NEI PRIMI ANNI SETTANATA, ACQUISIZIONI RECENTI DELLE SCIENZE COGNITIVE, ARGOMENTANDO CHE IL CUORE STESSO DELLA COGNIZIONE UMANA NON SIA CHE UN’ATTIVITÀ ININTERROTTA DI TRADUZIONE, O MEGLIO DI TRANSCODIFICA DA UN LINGUAGGIO A TANTI ALTRI. ARMANDO GNISCI AGGIUNGERÀ CHE: “LA LETTERARIETÀ È L’IRRIDUCIBILE QUALITÀ COMUNICABILE DELL’UMANO E NON UN’IRRIDUCIBILE QUALITÀ ESTETICA SEPARATA E SENZA NOME, COSÌ COME È STATA PREDICATA DALLE TEORIE ‘INTRINSECHE’, IMMANENTI, FORMALISTE, IDEALISTICHE, STRUTTURALISTE E POST-STRUTTURALISTE DEL XX SECOLO, DA CROCE A WELLEK, DA JAKOBSON A BARTHES, FINO ALLA CHIACCHIERA POSTMODERNA”⁴. È QUI CHE BISOGNA COLLOCARE IL SENSO STESSO DEL NOSTRO LAVORO, DI FRONTE ALLO TSUNAMI DI DUBBIOSE DELEGITTIMAZIONI CHE DA UNA CERTA POLITICA AVANZANO MINACCIOSAMENTE. L’IRRIDUCIBILE QUALITÀ COMUNICABILE DELL’UMANO COSTITUISCE UNA PIATTAFORMA IDEALE PER PROVARE A RISPONDERE ALLA DOMANDA ‘PERCHÉ STUDIAMO LA LETTERATURA’? NON C’È PIÙ ALCUNA DESANCTISIANA ISTANZA PATRIOTTICA E NAZIONALE CHE CI OBBLIGA DENTRO I CONFINI ANGUSTI DELLA STORIA

² R. Ceserani, *Il canone del moderno: il Novecento letterario*, in Olivieri, *op.cit.*, p. 207

³ *Ibidem* (?) (In U. M. Olivieri, *op.cit.*)

⁴ ? Gnisci

NAZIONALE (IMMAGINATE COME SAREBBE FARSÌ UN'IDEA DEL ROMANZO DELL'OTTOCENTO SOLTANTO ATTRAVERSO MANZONI, VERGA O NIEVO?): BISOGNA LEGGERE ROMANZI, ANCHE A SCUOLA, PER SOTTOLINEARE IL VALORE FORMATIVO DI UN PROCESSO CHE DEFINISCE L'AMBITO DELLA COGNITIVITÀ UMANA MEGLIO DI TANTI ALTRI: QUELLO DELL'INTERPRETAZIONE E DELL'ATTRIBUZIONE DI SIGNIFICATO ATTRAVERSO IL RACCONTO DELLE AZIONI (INTERIORI ED ESTERIORI, ESOFASICHE ED ENDOFASICHE). È QUESTO LO SPECIFICO PROFESSIONALE CHE NOI INSEGNATI DI LETTERATURA DOVREMMO IMPARARE A RIVENDICARE. “MARCO AURELIO SOSTENEVA FERMAMENTE CHE PER DIVENTARE CITTADINI DEL MONDO NON FOSSE SUFFICIENTE ACCUMULARE CONOSCENZE; RITENEVA INVECE NECESSARIO COLTIVARE QUELLA CAPACITÀ DI IMMAGINARE IN MANIERA SIMPATETICA CHE RENDE POSSIBILE COMPRENDERE LE MOTIVAZIONI E LE SCELTE DEGLI ALTRI, CHE NON APPAIONO PIÙ ASSOLUTAMENTE LONTANI E DIVERSI, BENSÌ DIMOSTRANO DI CONDIVIDERE I NOSTRI STESSI PROBLEMI E POTENZIALITÀ. DIFFERENZE DI RELIGIONE, DI GENERE, DI RAZZA, DI CLASSE E DI ORIGINE RENDONO QUESTO COMPITO PIÙ DIFFICILE, DAL MOMENTO CHE ESSE ORIENTANO NON SOLO LE SCELTE PRATICHE DELLE PERSONE, MA ANCHE LA LORO ‘INTERIORITÀ’, I LORO DESIDERI, I LORO PENSIERI E IL MODO IN CUI SI RAPPORTANO AL MONDO”⁵. LA FORMAZIONE DEL CITTADINO DEL MONDO ‘GLOBALE’ COME PUÒ NON PASSARE ATTRAVERSO UNA FORMAZIONE COSÌ INTESA, DOVE È LA LETTERATURA – MEDIANTE LA SUA CAPACITÀ LE CIRCOSTANZE PARTICOLARI - A MOSTRARCI, “CIÒ CHE POTREBBE ACCADERE” (ARISTOTELE). RIUSCIRE A IMMAGINARE COME POTREBBERO REALIZZARSI LE POTENZIALITÀ È UNA RISORSA INSOSTITUIBILE PER LA VITA POLITICA. CHE, INFATTI, SI MIRA, DA PIÙ PARTI, A SOSTITUIRE.

CERCHIAMO, SULLA BASE DI QUESTI CONTRIBUTI, DI TORNARE ALLA QUESTIONE DEL CANONE: SI PENSI AL RECENTE DISCORSO DI BARAK OBAMA ALL'UNIVERSITÀ DE IL CAIRO. CIVILTÀ DEL DIALOGO? ETICA PLANETARIA? SENZA L'ISTITUZIONE DI UN ‘PRINCIPIO DI PRESUNZIONE DI EGUALE VALORE’ QUESTE SAREBBERO, E SARANNO, SOLTANTO DOMANDE RETORICHE. *WELTLITERATUR* E *CANONE OCCIDENTALE* SI MANIFESTEREBBERO PER L'ENNESIMA VOLTA PER CIÒ CHE SONO: DUE OGGETTI DELLA STORIOGRAFIA EUROPEA DELLE IDEE EUROPEE. QUEL PRINCIPIO DI PRESUNZIONE CHE INVOCHIAMO, INVECE, NON SIGNIFICA LA RINUNCIA ALLA PROPRIA IDENTITÀ, MA UN AMPLIAMENTO ECUMENICO E NON CONFLITTUALE DELLA STESSA: IL CONCETTO DI IDENTITÀ QUANTO PIÙ È PLURALE, TANTO MENO È PERICOLOSO! PERCHÉ, COME DICE ORLANDO, DIVERSITÀ E ALTERITÀ BISOGNA COMINCIARE A CERCARLE A PARTIRE DAL TESTO. L'ALTERITÀ MANIFESTA LE SUE INFINITE FORME IN QUALUNQUE STESO: IL TESTO È L'ALTRO! COSÌ, LA DIMESTICHEZZA CON L'ALTRO SAREBBE EPISTEMOLOGICAMENTE COSTITUTIVA DELLA LETTERATURA: IL RISPETTO DEL TESTO ANALOGO AL RISPETTO DELLA

⁵ M. Nussbaum, *Coltivare l'umanità*, Carocci, Roma, 1996, p.99

PERSONA. IN QUESTO SENSO BISOGNA INTENDERE LA SOLLECITAZIONE DEL ROMANZIERE KENYOTA THIONG'O A MUOVERE IL CENTRO: NON IL SEMPLICE RIBALTAMENTO DEL PRESUPPOSTO COLONIALISTA CENTRO/PERIFERIA, MA IL FARE DELLA LETTERATURA UNA PIATTAFORMA DI CONDIVISIONE E CONOSCENZA ATTRAVERSO I MONDI, I SESSI, LE ETÀ, LE DIFFERENZE, TUTTE, E LE LONTANANZE. UN DISPOSITIVO COGNITIVO LAICO, METICCIO, OSTINATAMENTE PLURALE. ANCORA CON LE PAROLE DI GNISCI: "OGGI LA LETTERATURA LAVORA A TENERE IN COMUNICAZIONE GLI UMANI E LE CULTURE ATTRAVERSO LA TRADUZIONE CONTINUA DI TUTTO L'ANTICO E DI TUTTO IL POSSIBILE DEI VARI MONDI IN TUTTE LE LINGUE".

LA FUNZIONE COGNITIVA DEI TESTI FINZIONALI.

NOI INSEGNANTI CI MUOVIAMO NELLO STESSO AMBITO, SE INTENDIAMO IL TESTO NON COME UN DATO IMMUTABILE DI UNA CATENA DI TRASMISSIONE, MA COME L'OCCASIONE DELLO SPAZIO FENOMENOLOGICO DI UNA DELLA ATTIVITÀ COGNITIVE FONDAMENTALI DELL'HOMO SAPIENS, OVVERO QUELLA DI RACCONTARE, DEL METTERE ORDINE NELLA PROPRIA PERCEZIONE ED ESPERIENZA DEL MONDO ATTRAVERSO IL RACCONTO. NOI, ATTRAVERSO L'ATTO DI LETTURA, CREIAMO DAVANTI AGLI OCCHI DEI NOSTRI ALUNNI, CON UN SEMPLICE ATTO ENUNCIATIVO, UNA SCENA VERBALE CHE ACQUISTA UN IMMEDIATO, E IRREVERSIBILE, STATUTO INTERSOGETTIVO. È TANTO NOSTRA QUANTO LORO: È DIVENTATA LO SPAZIO DELLA NOSTRA E DELLA LORO ESPERIENZA. È QUESTO CIÒ CHE PROVO A DEFINIRE COME DIDATTICA AUTARCHICA (SEBBENE L'AGGETTIVO SIA UN PO' INFELICE, PROTESO COM'È TRA L'ORBACE E IL NANNIMORETTISMO PIÙ FILOLOGICO!). MA PER ARRIVARE A CIÒ BISOGNA SOTTOPORSI A UN DURO CORPO A CORPO CON AUTOMATISMI CHE SONO LA STORIA STESSA, IN NEGATIVO, DELLA NOSTRA FORMAZIONI DI STUDENTI E DI FUTURI INSEGNANTI: RINNEGARE, IN QUALCHE MISURA, IL PERCORSO CHE CI HA PORTATO FIN QUI.

IN CHE COSA CONSISTE, CONCRETAMENTE, LA NOSTRA AZIONE DIDATTICA QUANDO PROPONIAMO LA LETTURA DI UN TESTO NARRATIVO/FINZIONALE? QUALE È LA SUA UTILITÀ COGNITIVA?

"QUANDO QUALCUNO SI ESPRIME, SIA PER RACCONTARE UNA STORIA, DARE UN'INFORMAZIONE, PROFFERIRE UN GIUDIZIO, ETC., DISPONE DAVANTI A SÉ E A CHI LO ASCOLTA UNA "SCENA", DI CUI CIASCUNO HA COSCIENZA CHE ESSA SI OFFRE AL SUO "SGUARDO" NELLO STESSO TEMPO IN CUI SI DÀ A QUELLO DEGLI ALTRI."⁶ IN CHE MISURA UN'AZIONE NARRATIVA PUÒ INSTAURARE UNA SCENA VERBALE? NON SAREBBE COME

⁶ Victorri B., *Homo narrans: le rôle de la narration dans l'èmergence du langage*, 2002, Langages, 146.

DIRE CHE È INTRINSECO ALL'USO NARRATIVO DEL LINGUAGGIO IL COSTITUIRSI COME PUBBLICO, INTERSOGETTIVO, E NECESSARIAMENTE CONDIVISO, DEL DISCORSO NARRATIVO? LE SCENE VERBALI CHE OGNI REPLICA DELL'AZIONE NARRATIVA INSTAURA COSTITUISCONO LO SPAZIO FENOMENOLOGICO DEL μύθος: LA LORO RESILIENZA NELLE CATENE TRANSDUTTIVE È CONSENTITA DA UN ACCUMULO DI CONOSCENZA PUBBLICO CHE IN LINEA DI PRINCIPIO DEVE ESSERE SEMPRE RIPETIBILE. NON SI FA ESPERIENZA SE NON DI CIÒ DI CUI È CERTA LA RIPETIBILITÀ.

CHE TIPO DI CONOSCENZA SI ACCUMULA NELLE ESPERIENZE RIPETIBILI?

IL NARRATORE, PER DEFINIZIONE, RACCONTA CIÒ CHE È ACCADUTO. MA OGNI PICCOLO AVVENIMENTO, NON APPENA DIVENTA IL PASSATO, PERDE CONCRETEZZA E ASSUME CONTORNI INDISTINTI. LA NARRAZIONE È UN RICORDO, QUINDI UN RIASSUNTO, UNA SEMPLIFICAZIONE, UN'ASTRAZIONE. IL VERO VOLTO DELLA VITA, DELLA PROSA DELLA VITA, SI TROVA SOLO NEL TEMPO PRESENTE. MA COME RACCONTARE GLI AVVENIMENTI PASSATI E RESTITUIRE LORO IL TEMPO PRESENTE CHE HANNO PERDUTO? L'ARTE DEL ROMANZO HA TROVATO LA RISPOSTA: PRESENTANDO IL PASSATO ATTRAVERSO SCENE. LA SCENA, ANCHE SE RACCONTATA AL PASSATO GRAMMATICALE, È, ONTOLOGICAMENTE, IL PRESENTE: NOI LA VEDIAMO E LA SENTIAMO; SI SVOLGE DAVANTI A NOI, QUI E ORA⁷.

LA DIMENSIONE ENUNCIATIVA DI OGNI SCENA VERBALE, E QUINDI DI OGNI AZIONE NARRATIVA, È CIÒ CHE CONSENTE AL μύθος, PER USARE LE PAROLE DI MILAN KUNDERA, DI RECUPERARE *IL TEMPO PRESENTE CHE HA PERSO*. CIOÈ DI ESSERE ATTUALE, OVVERO, DISPOSITIVO RESILIENTE DI SENSO. IL μύθος, ATTRAVERSO LA SCENA VERBALE CHE LA SUA RIPETIBILITÀ CONSENTE, NON FA CHE CERCARE, E TROVARE NEL LETTORE/ASCOLTATORE, IL PROPRIO PRESENTE PERDUTO. È IN QUESTO SENSO, CREDO, CHE SI PUÒ PARLARE DI ESPERIENZA PER IL COINVOLGIMENTO, ATTIVO O PASSIVO, IN UN'AZIONE NARRATIVA.

SE INTENDIAMO IN QUESTI TERMINI IL NOSTRO LAVORO DI INSEGNANTI, IN CHE MODO RICONDURVI, UTILMENTE, LA NOZIONE DI CANONE? SI PENSI ALLA LEZIONE DI CURTIUS: L'ANNO DI *LETTERATURA EUROPEA E MEDIO EVO LATINO* È IL 1948. CHE TIPO DI OPERAZIONE È QUELLA PORTATA AVANTI DALLO STUDIOSO TEDESCO? TROVARE UN ORIZZONTE DI *TOPOI* E DI TESTI COMUNI A TUTTA L'EUROPA APPENA USCITA DALLA DEVASTAZIONE DELLA II° GUERRA MONDIALE. ROVINE REALI E ROVINE SIMBOLICHE RECUPERATE ATTRAVERSO UN'OPERAZIONE FILOLOGICA: LA RICOSTRUZIONE DELLO SFONDO TESTUALE LATINO SU CUI POGGIANO LE FONDAMENTA DELLA LETTERATURA EUROPEA MODERNA. IL SUO CANONE È SELEZIONE E SCARTO, MA DÀ LUOGO A UNA TRADIZIONE CHE SI COSTRUISCE DAL PUNTO DI VISTA DEL PRESENTE. È PROPRIO IN QUESTO SENSO CHE IL μύθος, PER USARE LE PAROLE DI MILAN KUNDERA, RECUPERA *IL*

⁷ Kundera M., *Un incontro*, Adelphi, 2009, p.25.

TEMPO PRESENTE CHE HA PERSO: CIÒ CHE IO CHIAMO RESILIENZA DI UN TESTO LETTERARIO ATTRAVERSO UN'AZIONE NARRATIVA.

IL RACCONTO: SPAZIO LOGICO DELLA NATURA UMANA.

SECONDO L'ANTROPOLOGO MICHAEL TOMASELLO , CIÒ CHE IN ORIGINE HA DIFFERENZIATO LA SPECIE UMANA DALLE ALTRE È LA NOSTRA CAPACITÀ DI INTERSOGETTIVITÀ, CIOÈ LA CAPACITÀ DI LEGGERE LE RECIPROCHE INTENZIONI E GLI STATI MENTALI ALTRUI⁸. J... BRUNER – PER IL QUALE L'INTUIZIONE DI TOMASELLO SAREBBE ADDIRITTURA UNA SPECIE DI PRE-CONDIZIONE DELLA NOSTRA VITA COLLETTIVA IN UNA CULTURA – SOSTIENE CHE “UNA SIMILE VITA COLLETTIVA NON SAREBBE POSSIBILE SE NON FOSSE PER LA CAPACITÀ UMANA DI ORGANIZZARE E COMUNICARE L'ESPERIENZA UMANA IN FORMA NARRATIVA. INFATTI È LA CONVENZIONALIZZAZIONE DELLA NARRATIVA CHE CONVERTE L'ESPERIENZA INDIVIDUALE IN UNA MONETA COLLETTIVA CHE – PER COSÌ DIRE – PUÒ CIRCOLARE SU BASE PIÙ AMPIA DEL SEMPLICE RAPPORTO INTERPERSONALE. LA CAPACITÀ DI LEGGERE IL PENSIERO DI UN ALTRO NON DEVE PIÙ DIPENDERE DALLA CONDIVISIONE DI UNA QUALCHE ANGUSTA NICCHIA ECOLOGICA O INTERPERSONALE. ESSA PIUTTOSTO VIENE A DIPENDERE DALLA CONDIVISIONE DI UN COMUNE FONDO DI MITI, LEGGENDE POPOLARI, <BUON SENSO>”⁹. È COME SE IL *DOMINIO LETTERARIO* DEL LINGUAGGIO FOSSE TRATTO COSTITUTIVO DI CIÒ CHE – IN MANIERA ANCORA APPROSSIMATIVA – CHIAMIAMO NATURA UMANA E CHE, AL CONTEMPO, SIA UN TRATTO SU CUI PARTE SIGNIFICATIVA DI TALE NATURA, IL NOSTRO ESSERE IMPLICITAMENTE ANIMALI CULTURALI, SI EDIFICA.

MA IN TEMPI DI ‘NEURONI MIRROR’ COME PORSI DINANZI A TALE CONCEZIONE DI INTERSOGETTIVITÀ ORIGINARIAMENTE NARRATIVA? SE NON È ESCLUSO, SECONDO QUANTO ARGOMENTA PAOLO VIRNO, CHE LA RELAZIONE TRA UMANI È ASSICURATA DA UNA ‘INTERSOGETTIVITÀ ORIGINARIA’, DA UN ‘NOI’ CHE PRECEDE LA STESSA COSTITUZIONE DELLA MENTE INDIVIDUALE, È ANCHE VERO CHE “IL PENSIERO PROPOSIZIONALE PROVOCA PIUTTOSTO UNA LACERAZIONE IN QUELL'ORIGINARIO *COSENTIRE* CUI SI DEVE L'IMMEDIATA COMPrensIONE DELLE AZIONI E DELLE PASSIONI DI UN ALTRO UOMO. NON PROLUNGA LINEARMENTE L'EMPATIA NEUROFISIOLOGICA, MA L'INTRALCIA E TALVOLTA LA SOSPENDE. IL LINGUAGGIO VERBALE SI DISTINGUE DAGLI ALTRI CODICI COMUNICATIVI PERCHÉ È IN GRADO DI NEGARE QUALSIVOGLIA CONTENUTO SEMANTICO... IL LINGUAGGIO INOCULA LA NEGATIVITÀ NELLA VITA DELLA SPECIE. RENDE

⁸ M. Tomasello M., *The Cultural Origins of Human Cognition*, Harvard University Press, Cambridge 1999, Trad. Italiana, *Le origini culturali della cognizione umana*, Bologna, il Mulino, 2005

⁹ J. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Bari-Roma, Laterza 2002, p.18-19

POSSIBILE, INSOMMA, IL FALLIMENTO DEL RECIPROCO RICONOSCIMENTO”.¹⁰ INSOMMA, SE LA SOCIALITÀ UMANA NON È DETERMINATA SOLTANTO DAI NEURONI MIRROR, MA ANCHE DAL LINGUAGGIO VERBALE (CHE PERÒ LA METTE COSTANTEMENTE A REPENTAGLIO), CHE POSTO **HA** L’AZIONE NARRATIVA IN QUESTA DETERMINAZIONE E QUINDI, IN ULTIMA ISTANZA, NELLA NATURA UMANA?

“LA MESSA TRA PARENTESI DEL CO-SENTIRE NEURALE È DOVUTA A QUELLA CHE FORSE È LA PIÙ TIPICA PREROGATIVA DEL LINGUAGGIO VERBALE: LA NEGAZIONE, L’USO DEL <NON>, I MOLTI MODI IN CUI UN LOCUTORE PUÒ CONFINARE UN PREDICATO O UNA INTERA ASSERTIONE NELLE REGIONI DEL FALSO, DELL’ERRORE, DELL’INESISTENTE”.¹¹ L’USO DEL <NON>, IN QUESTO SENSO, PUÒ RIGUARDARE ANCHE LA COSTRUZIONE DEI TESTI/MONDI FINZIONALI? PUÒ, IN QUALCHE MODO, ESSERE UN TRATTO PERTINENTE DELL’AZIONE DEL RACCONTARE? “LA CAPACITÀ UMANA DI DARE VOCE AL FALSO, DI MENTIRE, DI NEGARE I FATTI STA ALLA RADICE DELLA PAROLA E DELLA RECIPROCIÀ TRA PAROLE E MONDO. PUÒ DARSI CHE LA VERITÀ SIA LA PIÙ LIMITATA, LA PIÙ SPECIALE DELLE DUE CONDIZIONI”¹² SOSTIENE ANCHE STEINER. MA, IN CHE RAPPORTO STAREBBE TUTTO CIÒ CON LE AZIONI NARRATIVE CHE DEFINIAMO LETTERARIE? SECONDO LO STUDIO AMERICANO (MA ANCHE VIENNESE, FRANCESE E ANGLOSASSONE) CI SAREBBE, DENTRO IL LINGUAGGIO, (QUINDI, AGGIUNGO IO, NELLA NATURA UMANA, ESSENDO IL LINGUAGGIO CARATTERISTICA SPECIE-SPECIFICA SOMMA) UNA FORZA PARTICOLARE CHE SPINGE A ENUNCIARE L’ALTERNITÀ: COME SE, NON POTENDO SOPPORTARE LA REALTÀ CHE A PICCOLE DOSI – SECONDO L’INTUIZIONE DI T.S. ELIOT – L’UOMO AVESSE L’INTIMA NECESSITÀ DI PROIETTARE IL *SENSO* NELLA COSTRUZIONE CONTINUA DI ALTERNATIVE AL PROPRIO *HIC ET NUNC*. IN CHE RAPPORTO STAREBBERO, ALLORA, LA NEGAZIONE E LA COPPIA CONTRASTIVA DI OPERATORI LINGUISTICI VERO/FALSO CON I MECCANISMI GENERATORI DELLA *LITERATURNOST*? SEMPRE STEINER “LE IPOTETICHE, LE FRASI IMMAGINARIE, I CONDIZIONALI, LA SINTASSI DELLA CONTROFATTUALITÀ POSSONO BENISSIMO ESSERE I CENTRI GENERATORI DEL DISCORSO UMANO”.

LA SELEZIONE NATURALE HA FAVORITO IL CONGIUNTIVO...SONO CONVINTO CHE NON FAREMO MOLTI PROGRESSI NEL COMPRENDERE L’EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO E I RAPPORTI TRA PAROLA E ATTO UMANO, FINCHÉ CONSIDERIAMO LA ‘FALSITÀ’ COME FONDAMENTALMENTE NEGATIVA, FINCHÉ RITENIAMO LA CONTROFATTUALITÀ, LA CONTRADDIZIONE E LE NUMEROSE SFUMATURE DELLA CONDIZIONALITÀ COME MODI SPECIALISTICI, SPESSO SPURI SUL PIANO LOGICO. IL LINGUAGGIO È LO STRUMENTO PRINCIPALE DEL RIFIUTO DELL’UOMO DI ACCETTARE IL MONDO COSÌ COM’È. SENZA TALE RIFIUTO, SENZA L’ININTERROTTA GENERAZIONE DA PARTE DELLA MENTE DI ANTI-MONDI – UNA GENERAZIONE

¹⁰P. Virno, *Neuroni mirror, negazione linguistica, reciproco riconoscimento*, in *Forme di vita*, n° 2/3 2004, Roma, DeriveApprodi, p. 198-199

¹¹*Ibidem*, p.222.

¹²G. Steiner, *Dopo Babele*, op.cit. p.

INSEPARABILE DALLA GRAMMATICA DELLE FORME OTTATIVE E CONTROFATTUALI – NOI GIREREMMO PER SEMPRE LA MACINA DEL PRESENTE. LA REALTÀ SAREBBE ‘TUTTE LE COSE COME STANNO’ E NIENTE PIÙ.

IL μύθος, in tal senso, è UNO SPAZIO POTENZIALE: OVVERO UNA DIMENSIONE DIFFERITA, QUASI VIRTUALE EPPURE CONCRETA, DELL’ESPERIENZA UMANA. LEGGERE UN RACCONTO È COME INDOSSARE UNO SCAFANDRO DA PALOMBARO PER IMMERGERSI IN UN ABISSO SCONOSCIUTO, UN MODO PER SAGGIARNE LE PROFONDITÀ E LA PERICOLOSITÀ SENZA CHE LA NOSTRA SICUREZZA (EMOTIVA E NON) NE SIA IMMEDIATAMENTE MINACCIATA. I ROMANZI CI OFFRONO LA POSSIBILITÀ DI SPERIMENTARE L’OGGETTIVITÀ DEL MONDO ATTRAVERSO AZIONI ALTERNATIVE INCARNATE NELLA SOGGETTIVITÀ DEL PUNTO DI VISTA DI UNA MENTE FINZIONALE: QUESTO IL LORO INESAURIBILE – E DIDATTICAMENTE INSOSTITUIBILE – TESORO COGNITIVO

Diceva il grande romanziere americano Saul Bellow che “comprendere non vuol dire afferrare un’idea con la mente. Bisogna passarci attraverso”¹³: le narrazioni finzionali rappresentano il luogo all’interno del quale questi attraversamenti sono possibili. Dove i percorsi del senso si fanno percorsi del riconoscimento: riconoscimento del fatto che l’oggettività dell’esperienza, individuale e a maggior ragione collettiva, non è qualcosa di semplicemente esterno a noi, ma qualcosa, invece, impregnata inesorabilmente di linguaggio. Una pratica, quella letteraria, che come tante altre pratiche linguistico-cognitive “cerca le ragioni delle azioni umane”¹⁴. Le storie vivono soltanto nelle pratiche umane in cui compaiono, quelle stesse pratiche che Wittgenstein chiamava *giochi linguistici*. La letteratura è il gioco linguistico fondato sulle *ragioni*.

La resilienza dei racconti, il loro sopravvivere transtorico, fornisce e ribadisce le *ragioni* che fanno della narratività, e della finzionalità, una parte importante dell’ἔργον dell’animale umano: pratiche, strutturate dall’urgenza semantica umana, che, come voleva la Arendt, ci offrono il senso senza bisogno di spiegarlo. Pratiche che costituiscono, perciò, lo spazio logico della nostra natura linguistica.

Maurizio Padovano

¹³ M. Rizzante, *L’albero. Saggi sul romanzo*, Venezia, Marsilio, 2007, p.141

¹⁴ F. Cimatti, *op.cit.*, p.25.

